



## Escher e il Flusso di Coscienza di Jerome Liss

### Iniziando il Flusso

I misteri del Flusso di Coscienza sono alquanto affascinanti. Vorremmo afferrarne il corso, ma, oops, ci sfugge di mano... Non si riesce proprio a visualizzare, questo universo (quasi) invisibile. Del resto, William James aveva già ben definito la situazione, oltre un secolo fa: 'Ogni volta che si prova ad analizzare questo flusso incessante di pensieri interiori, è come tentare di **afferrare un fiocco di neve**. Al contatto con la mano, si scioglie!' Come fare allora per studiarne la natura?

Fu proprio James a coniare il termine 'flusso' di coscienza. Si trattava di una metafora: la coscienza che fluisce in maniera ininterrotta. James tuttavia ne aggiunge un'altra per illustrare meglio il paradosso: **Si può arrestare la corrente di un fiume provando a catturarla con un secchio?**

Dunque, qualsiasi **sistema** per riadattare una realtà mobile e dinamica come questa in un qualcosa che ne renda possibile una percezione statica, in modo da poterla analizzare, **ne distorcerà talmente la natura**, che alla fine ci si convincerà quanto ciò sia poco fattibile. In effetti la ricerca psicologica ha rinunciato a questo obiettivo, e sono pochissimi i lavori che hanno provato ad affrontare il problema, vale a dire **la descrizione e la spiegazione** di questa costante successione di pensieri interiori che si fa più intensa soprattutto nei momenti di solitudine. In psicologia lo studio del flusso di coscienza è stato abbandonato: scopo di questo articolo sarà invece di raccogliere proprio quel guanto di sfida.

Ma non è tutto. In alcuni campi questo tipo di ricerca non è stata affatto abbandonata, ad esempio nelle opere di scrittori come James Joyce, Virginia Woolf, William Faulkner e altri. Questi autori hanno tentato di riprodurre un evento psicologico quasi impercettibile, un flusso mentale che si attiva nella condizione dello stato Monadico, vale a dire nei momenti di solitudine assoluta, quando i nostri pensieri non hanno bisogno di essere spiegati né giustificati con nessuno.

In una serie di articoli (Il Flusso di Coscienza, nn. I-V), ho tentato di dare una definizione di questa realtà interiore tanto sfuggente quanto ineluttabile. Poiché è nei momenti di solitudine che questa realtà dell'esperienza si attiva, la si potrà definire anche 'coscienza monadica' mentre, all'opposto, la 'coscienza diadica' è quella in cui si è in interazione con l'altro, una terminologia coniata dal prof. Edward Tronick, della Harvard University, nei suoi studi sull'interazione madre-figlio. Gli stati di coscienza diadici e monadici sono assai differenti: è durante la fase monadica che ci si ritrova travolti da pensieri interiori che a volte sfuggono al controllo.

Ma qual è lo scopo di questo articolo? Sottoporre alla vostra attenzione una serie di disegni di M. C. Escher, in modo da avere a disposizione uno strumento nuovo, un linguaggio spaziale per poter parlare degli eventi - così inafferrabili e sfuggenti - che hanno luogo nella coscienza monadica. In tal modo l'analisi e la discussione del mondo interiore non sarà più limitata alla concatenazione di parole prese singolarmente, ma abbiamo ora una rappresentazione visiva che evita l'atomizzazione della parola. I nostri tentativi, volti a tentare di scandagliare sempre più in profondità questa sequenza verbale inesprimibile, saranno facilitati grazie alle rappresentazioni spaziali di Escher.

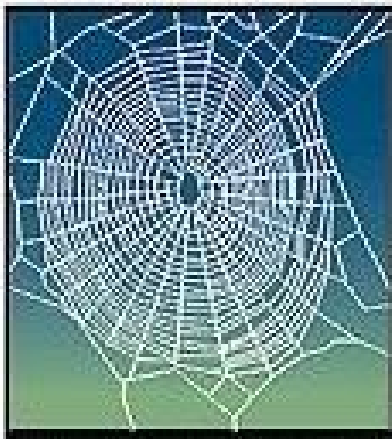
### Sarà in grado Escher di traghettarci verso una nuova coscienza?

Prima di iniziare lanciamo di nuovo il guanto di sfida: **Come accidenti fare per gettar luce, concretare e dunque comunicare agli altri un mondo interiore che per sua stessa natura sfugge a qualsiasi definizione?** Non va dimenticato che nel flusso di coscienza di chiunque esiste una intersezione di pensieri in chiari e vaghi: eventi della memoria che si possono rappresentare, e assieme sfumature confuse; emozioni definibili e sensazioni indefinite e volatili; brevi illuminazioni di figure reali e lunghe tracce di un 'qualcosa di interiore' che rappresentiamo con la gestualità fisica, quando si cerca di esprimere ad altri ciò che si sente dentro di noi (Liss, Flusso I, 2007): si tratta di un turbine di pensieri ricorrenti che tentiamo disperatamente di afferrare con un qualche **mezzo**.

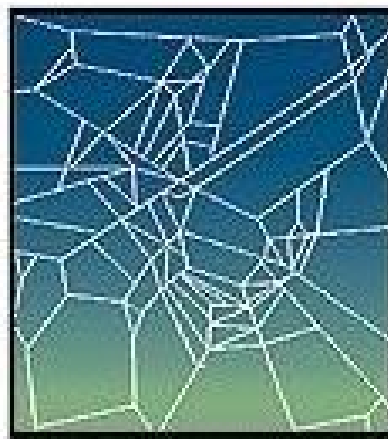
Dunque, in questa sede cercheremo di creare questo ‘mezzo’ esaminando i disegni di M. C. Escher, ma prima di entrare nel ‘mondo di Escher’ sarà utile mostrare un esempio del tutto diverso, nel quale le dinamiche interiori, invisibili dall’esterno, sono raffigurate grazie a una rappresentazione spaziale. L'esempio forse parrà comico, ma resta valido per lo scopo che ci proponiamo.

Si tratta di uno studio sugli ‘effetti della caffeina e altre droghe sui ragni’. E’ chiaro che non siamo in grado di scrutare le dinamiche del mondo interiore di un ragno, ma per studiare un aspetto dei processi neuronali di questo insetto è stato elaborato un sistema assai ingegnoso. Nelle due immagini possiamo vedere prima una ragnatela tessuta da un ragno in stato di normalità; poi altre sfasate, tessute sotto gli effetti della caffeina, una sostanza in grado di mutargli i processi neuronali. E’ molto interessante vedere come l’alterazione delle dinamiche neuronali prodotte dalla caffeina abbiano portato a una semplificazione nella tessitura della ragnatela, con alcune deformazioni della sua struttura (fili obliqui anziché perpendicolari), mentre altri appaiono rinforzati e dunque più grossi; inoltre, se nell’insieme la struttura geometrica appare ancora solida, essa risulta però meno adatta per catturare gli insetti secondo la finalità originale della sua evoluzione.

Dunque vediamo che il **mutamento delle dinamiche neuronali 'interiori'** è in qualche misura **raffigurabile grazie a una rappresentazione 'esterna' in forma geometrica.**



**Ragnatela tessuta in stato di normalità**



**Ragnatela tessuta sotto l'effetto della caffeina**

### **Dalla visione del mondo esterno alla mappa del mondo interiore**

Ma torniamo a Escher. Nelle litografie e nelle xilografie di questo bravissimo artista c'è un universo di impossibili geometrie, nel senso che risultano 'impossibili' se percepite in base agli schemi della normale realtà esterna. I suoi lavori così originali e acuti sono stati fonte di ispirazione per architetti e scienziati, i quali hanno cercato di dimostrare come le sue 'illusioni ottiche' e 'deformazioni spaziali' abbiano aperto nuove vie proprio per l'indagine della 'realtà' intesa come **mondo che ci circonda**.

Ma fermiamoci un attimo: l'idea è che questi disegni di una 'realtà esterna' servano da necessari indicatori – o mappe, fate voi – di una 'realtà interiore', di quello stesso flusso di coscienza che ognuno di noi sperimenta quando è solo. Non sorprende che le opere di questo genio possano essere utilizzate per scopi diversi tra loro, e il nostro allora sarà di dimostrare che i suoi disegni (che percepiamo all'**esterno** di noi), rivelano forze peculiari (o 'leggi') che derivano dall'introspezione del nostro mondo **interiore**. Ciò sta a significare che osservando i suoi

disegni noi dobbiamo fare un **salto** della coscienza: dalla percezione esterna all'introspezione interiore, e rilevare come queste corrispondano.

Allo scopo di evitare fraintendimenti va tuttavia sottolineato che Escher **non** intendeva illustrare una geometria del mondo interiore. Secondo le sue stesse dichiarazioni, suo scopo era mettere in rilievo le possibilità di esplorare nuove prospettive della dimensione spaziale, intese come dimensioni dello spazio che **ci circonda**. Tuttavia il fatto che rimuginasse ore ed ore su ogni suo lavoro, spesso neanche dormendo, indica che stava utilizzando le risorse del suo proprio flusso interiore di coscienza per creare degli oggetti artistici esterni realizzati su carta bidimensionale piatta. C'è poi una seconda considerazione da fare: Escher illustrò le dinamiche della sua coscienza interiore, che si scopriranno essere universali, proiettandole su di una superficie esterna. Ora noi, esaminando queste raffigurazioni esterne, siamo in grado di comprendere le forze del nostro flusso interiore. Dalla coscienza Diadica (Escher) alla coscienza Monadica (noi stessi).

## Il Drago

Ecco uno dei disegni più semplici da cui iniziare, il drago che divora la sua propria coda. Proviamo a fare un salto all'interno di noi stessi: molti capiranno immediatamente che questo disegno (esterno) rivela uno stato interiore: 'Sono io il/la peggior nemico/a di me stesso'. 'Vorrei parlare a quel bell' uomo, ma sono sciocca perfino a sognare che rivolgerebbe la parola a una come me!' ' Vorrei fare quell' esame e prendere il diploma, ma sono una frana tale che non so neanche da dove cominciare a studiare'. Ecco dei pensieri negativi sul proprio sé. Paradossalmente, perfino la lettura di questo articolo su 'Escher e il flusso di coscienza' potrebbe creare processi mentali di negazione del proprio sé. 'Sto leggendo questo articolo per tentar di capire i miei pensieri interiori... Ma non sarà l'ennesima dimostrazione del mio **egocentrismo**? **Il desiderio di fuggire dalla realtà**?' A questo attacco a noi stessi, ovviamente, si potrebbe ribattere dicendoci che: 'Anche il flusso di coscienza fa parte della realtà, è molto reale, e dunque merita qualche attenzione'.

Ma gli attacchi che ci rivolgiamo contro inerenti a tematiche importanti (amore, tradimento, abbandono) non sono così semplici da respingere o rigettare. Per questa realtà interiore, **la virulenza con cui il dragone divora se stesso esprime una condizione per cui risposte e soluzioni troppo semplicisticamente positive spesso non sono in grado di affrontare la feroce creatura che prorompe dal mondo interiore**. Ad esempio, quando ci rimproveriamo con frasi come 'Ma che idiota che sono!' oppure 'Non sono che un/una perdente!' ci sentiamo proprio come quella creatura che divora se stessa, e che si produce un dolore interiore con la propria forza vitale.

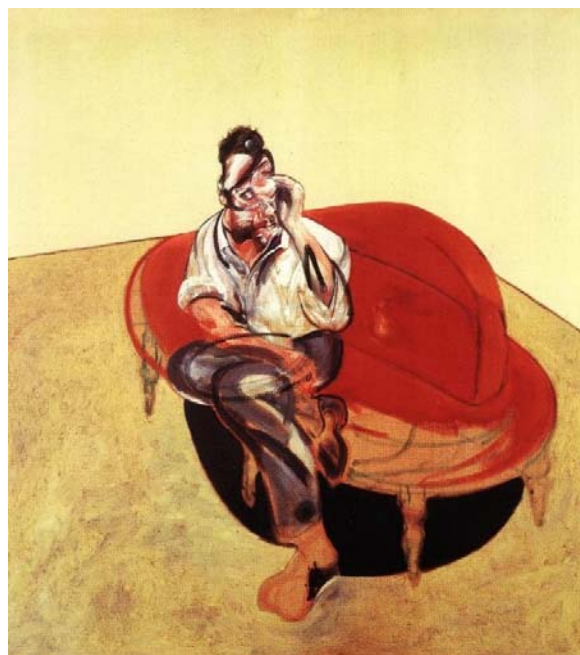


La psicoterapia spesso ha a che fare con le **radici storiche** di questa forza interiore in rivolta contro se stessa. Un/una paziente durante la fase della relazione Diadica con il terapeuta potrebbe dire: ‘Non faccio che auto denigrarmi continuamente, come se non valessi niente.’ Il terapeuta, alla ricerca del rapporto Sé-Altro che è stato interiorizzato potrebbe chiedere: ‘Quando ha iniziato a farsi queste critiche così dure?’ oppure: ‘Chi l’ha messa in discussione così pesantemente?’

Viene però omessa una domanda cruciale: ‘Che accade in realtà nella sua mente quando lei nei momenti di solitudine si muove questi rimproveri?’ In altri termini, **Quale è l’esperienza Monadica continuamente ricorrente e simile al serpente che si mangia la coda?**



Vi sono parecchi quadri che rendono l’idea delle nostre esperienze interiori negative quando la nostra interiorità si fa angosciata. Sotto questo punto di vista, molti pittori hanno espresso ‘contenuti’ perfino **più** paurosi di quelli di Escher, e che disvelano un vero universo di terrori interiori. James Ensor, ad esempio, che dipinge scheletri, maschere orrende e volti ghignanti di morte, tutte raffigurazioni degli incubi del nostro mondo interiore, così come assai inquietanti sono i corpi in *scomposizione* di Francis Bacon, o i quadri di Goya, che evocano gli orrori della realtà: guerra, tortura, esecuzioni.





Si può chiamare arte tutto ciò? Certamente sì, ma non è un' arte adatta a tutti.

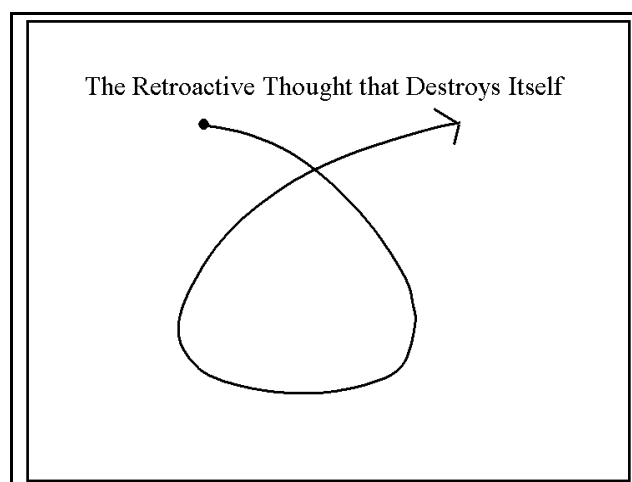


C'è chi vorrebbe appagare il proprio mondo interiore solo con la bontà, il calore e la sicurezza che emanano i dipinti di Botticelli o Klimt. Pare tuttavia che chi sia in contatto continuo con i propri incubi ricorrenti – e che divengono vere ossessioni (il cosiddetto *impasse*) - alla vista di questi quadri che raffigurano l'orrore avvertirebbe una impercettibile sensazione di 'identificazione'. E difatti una deduzione implicita che attiene a questo articolo, è che **l'arte che raffigura il trauma interiore possa dare un momentaneo, lieve sollievo.**



Quando guardiamo un film o uno spettacolo teatrale o un quadro con qualche scena drammatica, a volte accade che si possa rimanerne coinvolti, ma sempre poi razionalizziamo dicendoci, 'Ma non mi riguarda, in realtà, non è un problema **mio** vero'. Quando vediamo cosa c'è 'là fuori', proviamo un sollievo momentaneo.

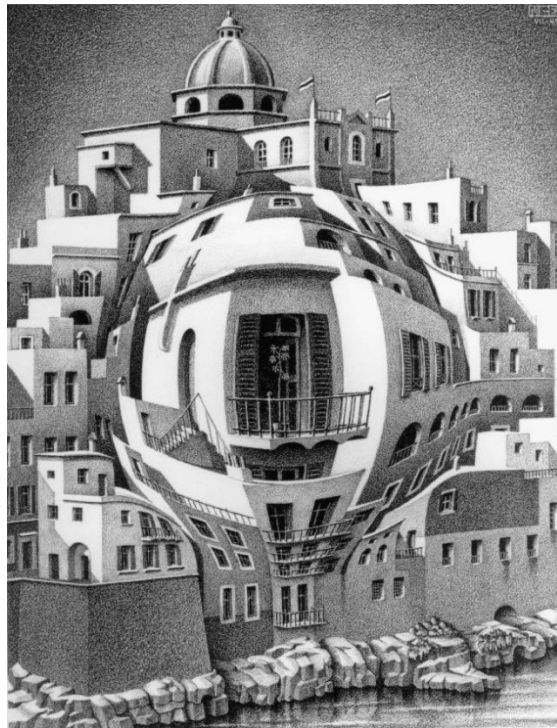
Ma torniamo a Escher. Il **contenuto** di un quadro è una cosa; la **forma** un'altra. Questa differenziazione è importante al fine di capire **perché** stiamo esaminando Escher. Il contenuto delle figure e delle scene che suscitano orrore è una cosa di cui normalmente siamo coscienti, ma Escher ci chiede di guardare 'la forma', le dinamiche spaziali, la forma delle figure. Il drago che divora la propria coda è come una freccia che fa una deviazione su se stessa ed esce dalla propria traiettoria. I nostri pensieri interiori di auto negazione hanno le medesime dinamiche.



Dinamica del pensiero retroattivo che distrugge se stesso

## Il Balcone

Questo è un quadro relativamente facile da comprendere, per lo meno in apparenza. La parte centrale è come se si stesse gonfiando, ma la percezione appare normale. Giunti a questo punto, il lettore avrà bisogno di un aiuto per fare il **salto dalla percezione esterna a una riflessione interiore**. Il centro dell'esperienza si gonfia, si dilata, si ingrandisce. E' così che all'improvviso si trasformano i pensieri durante la fase della coscienza Monadica, cioè quando si è soli.



E' possibile che non si faccia caso a questo rigonfiamento, poiché la nostra mente è tutta presa dal **contenuto** - 'Non me n'è mai andata una dritta', 'Tradita/o un'altra volta!', oppure, 'Che disastro!' - Nel momento in cui questi pensieri ci vengono in mente, essi si ingrandiscono, anche se per un istante brevissimo. Poi sopravvengono altri pensieri. Una donna separata dal marito una volta mi ha raccontato di quanto la sua angoscia di notte divenisse 'mostruosa!'. Il ricordo del viso truce del marito diventa un momentaneo *'flash'* che occupa interamente lo spazio, anche se per un istante solo. Il quadro di Escher ci offre una visuale ingrandita della percezione dell'universo **esterno**. Nel mondo **interiore** può accadere che la persona che è stata abbandonata veda l'immagine dell'amata/o, o che cada preda dell'angoscia derivante dalla vista della casa ora deserta.

A questo punto è necessario fare una puntualizzazione fondamentale, prima di continuare un'analisi ancora più dettagliata del Flusso di Coscienza. Una rappresentazione visiva o una parola detta o un motivo musicale sono eventi percettivi di un mondo esterno che può invadere quello interiore, e in tal caso queste percezioni esterne si fanno più intense. Ma il mondo interiore non è composto soltanto di percezioni esterne intense e selezionate. Anche le percezioni interiori si intensificano: la corporeità, le esperienze viscerali, l'emotività corporea; questi e anche altri eventi si possono manifestare: intuizioni, correnti, vibrazioni, 'mezzi' sentimenti, tutte situazioni che ci possono condurre oltre le possibilità del linguaggio e dell'esperienza manifesta. Dunque, questi processi interiori possono dilatarsi facilmente, proprio come 'Il Balcone' di Escher, che si dilata nel punto centrale della percezione visiva: ecco dunque che questa opera ci fornisce un mezzo fondamentale di comprensione visiva di quell'universo interiore così inafferrabile che è il Flusso di Coscienza.



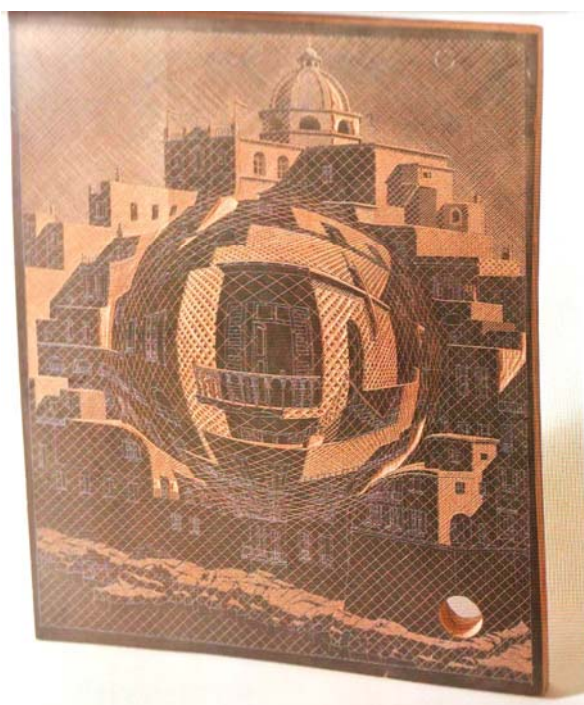
L'intensificazione interiore può anche non avvenire specificatamente nella coscienza: noi non ne siamo consapevoli, ma questo accade in continuazione. Ciò sta a significare forse che la dilatazione interiore derivante dall'intensificazione non è condivisibile con altri? Assolutamente no! Un'esperienza interiore (la memoria di un momento Monadico) che viene condivisa (il momento Diadico) – e si fonda su questo la psicoterapia – può essere resa manifesta da un **movimento espressivo delle mani, il quale indica una forma di espansione improvvisa**: viene colta dall'altro, ma non la si può concettualizzare per noi stessi. Facciamo un esempio: una persona continua a pensare alla **recente scomparsa del padre**. Alla fine diventa un'ossessione. Ciò che continua a rivenergli in mente (il Flusso di Coscienza) è l'immagine del padre a letto in ospedale, terreo in volto, con il corpo scheletrico ed emaciato. Il centro della coscienza è assorbito da questo episodio doloroso, e tuttavia la persona di solito **non** è cosciente della **dinamica formale, dell'energia**, cioè del fatto che la percezione del padre si è espansa, e permea l'intera area della coscienza. La consapevolezza seleziona solo **il contenuto** quale elemento importante: 'E' morto; io ero là; soffriva. Che cosa terribile!'

Si espandono in maniera automatica non solo gli elementi negativi del pensiero, ma anche quelli positivi: 'Sono contenta/o di essere a casa', 'Gli/le piaccio davvero', 'Che bella festa sarà'. Dilatazione o espansione sono elementi peculiari di tutta la coscienza. Infatti lo stato Monadico della coscienza può diventare attraente e allettante proprio per questo motivo. 'Mi va di stare solo!' In quel momento di intensificazione interiore, la realtà esterna viene messa da parte e si riduce, mentre avvertiamo un processo di espansione nel centro della nostra esistenza. Naturalmente chi è tele o mass-media-dipendente, ha abdicato a questo stato di centratura esistenziale.

Dobbiamo esser grati a Escher che ci ha rivelato questo effetto di 'rigonfiamento' della realtà interiore che altrimenti sarebbe sfuggito alla nostra coscienza.

### **The Balcony** (litografia realizzata in epoca precedente rispetto all'altra)

Escher realizzò questa particolare litografia utilizzando una 'griglia' o 'rete' spaziale, vale a dire un 'reticolato' che gli fornì il 'supporto' per portare visivamente a compimento l'opera. Nell'immagine possiamo notare la rete bidimensionale che normalmente viene eliminata al termine del lavoro (questo qui infatti non fu portato a termine). Si vede come l'espansione centrale sia circondata da un restringimento della struttura spaziale man mano che l'immagine centrale si assottiglia ai suoi margini, oltre i quali poi lo sfondo torna normale.





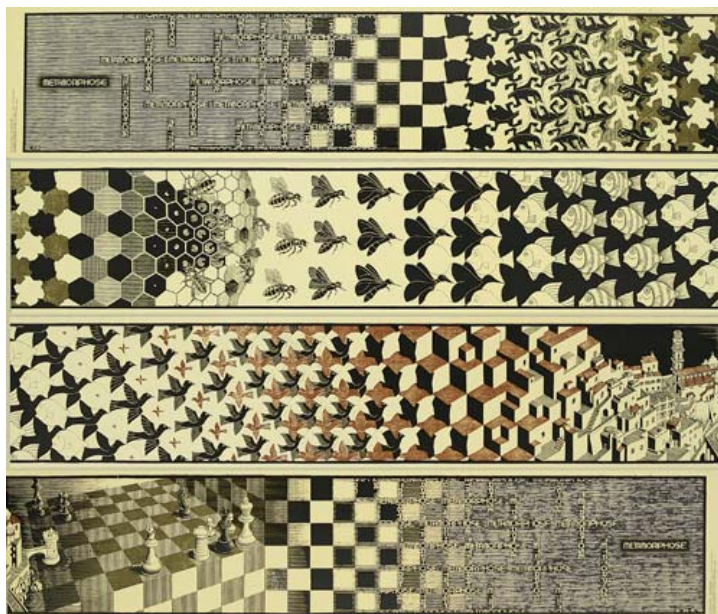
Si tratta di un'opera molto importante: qualsiasi figura che venisse posta al centro, subirebbe la stessa espansione, come se su di una intelaiatura di base qualsiasi figura su di esso rappresentata subisse la medesima dinamica di espansione centrale.

Ma torniamo ora all'ipotesi che stiamo discutendo in questo articolo, e cioè che il disegno possa essere utilizzato come il diagramma del mondo interiore. Non abbiamo forse anche noi all'interno del cervello una intelaiatura di base interiore formata da una rete neuronale che ci fa espandere la coscienza relativa a tutti gli oggetti che ci vengono alla mente? E ancora: non abbiamo reti neuronali di base che in continuazione ci fanno ripetere sequenze di esperienze? In altre parole, il contenuto muta, ma la forma si reitera. Un esempio frequente è quello di una **continua preoccupazione**. Quando siamo preoccupati per qualcosa, il pensiero di essa invade totalmente il campo della coscienza; tuttavia quando la preoccupazione scompare può succedere che subito ne sorga una nuova. Questa ripetitività può attenerci alla paura, al risentimento e alla vendetta, così come al piacere e al successo.

In qualsiasi momento dell'introspezione potremmo allora porci questa domanda: 'In che consiste il circuito neuronale che fa sì che questa paura sia sempre presente?' Così, quando si pensa a esempi differenti di uno stesso meccanismo continuamente reiterato, si può avere la percezione di ciò che è andato ripetersi. Quando parliamo dei nostri problemi con qualcuno, speriamo di poter cambiare quello stato di cose, ma poiché la rete neuronale interiore è più profonda delle esperienze coscienti (è localizzabile nell'area sub-corticale inconscia), tale dinamica facilmente si riattiva in stato di solitudine.

## Le Metamorfosi

Proviamo ora a penetrare una realtà un tantino più complessa. Questa xilografia, così incredibilmente lunga, ci mostra una serie di metamorfosi o trasformazioni. (Il disegno è spezzato in quattro settori perché è troppo lungo per una singola presentazione orizzontale). E che cosa appare? Vediamo che due semplici rettangoli bidimensionali divengono contenitori tridimensionali, i quali di nuovo diventano bidimensionali. In un'altra sezione, degli esagoni sembrano delle specie di contenitori con dentro larve di insetti; queste forme primitive poi evolvono librandosi in volo come insetti che mutano a loro volta in uccelli che a loro volta mutano in pesci. Vediamo poi altre mutazioni evolutive, come verso la fine della xilografia, in cui semplici cubi si trasformano in strutture geometriche più complesse che alla fine si sviluppano sotto le forme, ancora più complesse dal punto di vista architettonico, di una città. Giunti a questo punto, la complessità geometrica non subisce ulteriori mutazioni, mentre invece ha luogo una trasformazione 'cognitiva' dei contenuti: gli edifici della città diventano pedine di scacchi: il Re, la Regina, l'Alfiere e il Cavallo. L'intera sequenza ha termine nello sfondo dei riquadri della scacchiera che di nuovo tornano in evidenza: a questo punto le metamorfosi hanno fine.



Ovviamente sono molteplici i livelli di lettura di questo vasto spettro di mutazioni. Una, evidente a prima vista, può essere basata su di un punto di vista **esterno**, un'analisi concettuale. E'ormai scientificamente provato che le mutazioni genetiche dell'evoluzione biologica hanno trasformato organismi animali semplici in forme più complesse: la comparsa della città può essere così considerata una ulteriore fase del mutamento evolutivo.

Ma la finalità del nostro studio di Escher è di focalizzarci sulla vita interiore. Non dimentichiamo la **sfida** di William James, per cui **la natura del flusso interiore non può essere afferrata**. Ma non cogliamo forse in questo quadro di Escher **delle dinamiche formali attinenti alle sequenze del pensiero?** Più precisamente, vi sono mutazioni spontanee della complessità. Cominciamo da una situazione e un pensiero molto semplici: 'Vorrei andare al cinema stasera'; da qui prendono via poi sequenze più complesse: 'Che film?', 'Che ne dici di questo? Ne varrà la pena?', 'Come si arriva al cinema; qual è la strada; a che ora bisogna uscire di casa?'; 'Ma non dovrei fare altre cose invece di uscire, stasera?'; ecc: tutte valutazioni di cui possiamo avere una chiara coscienza. Invece per quanto riguarda la forma del pensiero, possiamo essere meno coscienti dei **mutamenti della sua complessità**. **Le Metamorfosi** illustra proprio questi mutamenti: se i progetti per la serata terminano con una singola idea ('Ci vado, deve essere un bel film'), ciò sta a indicare che la sequenza è conclusa (come in Escher) con un ritorno alla semplicità.

Per quanto concerne altre opere di Escher, sta a chi legge trovare corrispondenze (che restano però nascoste agli altri) con la sua vita interiore.

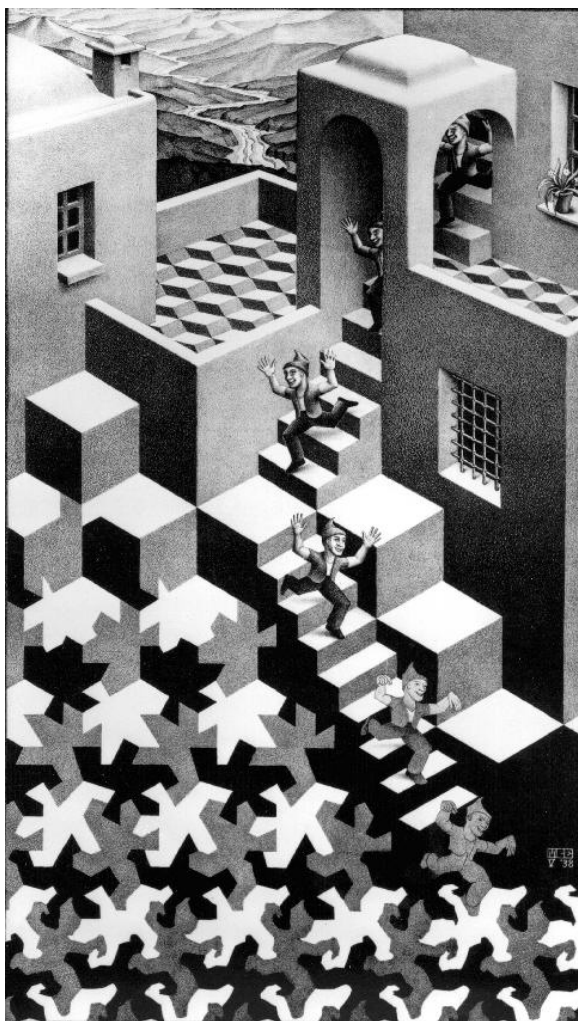
## Il Ciclo

E' questo un lavoro particolarmente complesso e intrigante, e un titolo alternativo forse potrebbe essere "Cadere nel Caos". Nell'opera si vede un uomo che scende correndo con le mani alzate giù per una scala per poi precipitare e precipitare senza fine. Nella fase di caduta c'è una semplificazione della forma e una serie di capriole, per cui lo si vede sulla schiena e poi ancora completamente sottosopra.

Se il volto dell'uomo mostrasse paura, il disegno lo si potrebbe intitolare 'A precipitare nel terrore'. A volte la paura nella coscienza Monadica rivela questa medesima sequenza di mutazioni: 'Ho paura, mi perseguitano, sto precipitando, sto per annullarmi'. La sequenza finale è particolarmente originale, 'Sto cadendo, mi capovolgo, perdo la mia integrità fisica'.

Forse l'intenzione di Escher non era di illustrare la paura, poiché il volto dell'uomo non rivela questo stato d'animo, e pare disteso e quasi sorridente, ma la dinamica finale è la stessa: **uno stato di coscienza si trasforma da una definizione ben precisa e una postura verticale, in una perdita di definizione e di orientamento**. Qualcuno potrebbe dire: 'Mi riconosco in questo stato nei momenti di gioia estatica'. Un disegno di questo tipo dà adito alle più svariate interpretazioni, e ognuna rifletterebbe un particolare tipo di esperienza individuale.

La figura in caduta dai tratti così elementari che si trasforma poi nei cubi in risalita verso l'alto dà la spiegazione del titolo, 'Il Ciclo'. La figura semplificata si trasforma in quei cubi da costruzione, la casa ricompare alla vista, e di nuovo rivediamo la figura che fuoriesce dalla casa: è un ciclo!



In parole povere si può dire che questa splendida litografia ci dà la forma fondamentale delle sequenze di pensieri interiori che si trasformano, perdono orientamento, si disintegrano e poi riprendono a formarsi creando una nuova sequenza: si tratta della dinamica temporale fondamentale dell' *Impasse* negativo (v. Flusso I). Ma anche i pensieri positivi, o i pensieri funzionali atti a pianificare il futuro, o il ricordo nostalgico di eventi passati - tutto questo potrebbe emergere da questa dinamica ciclica che trasforma: a noi risulterebbe quasi impercettibile nella realtà esterna, ma continuerebbe a rigirarci nella mente come l'aria di una canzone che non riusciamo a toglierci dalla testa.

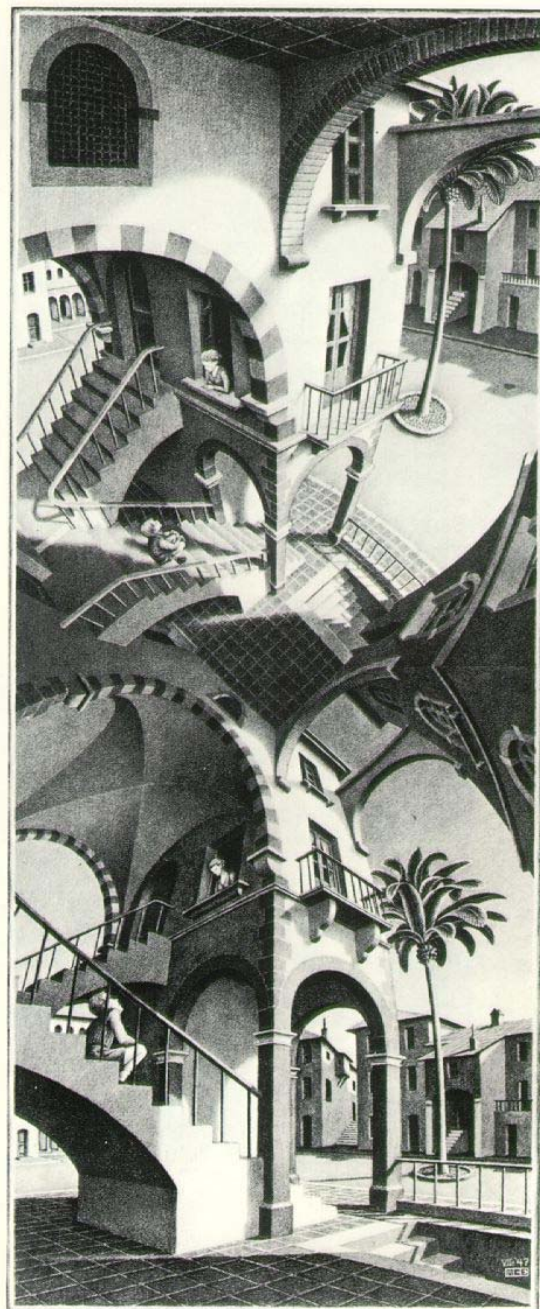
### Su e giù

Il senso di questa litografia emerge dall'esame di un particolare. La stessa scena è ripresa dall'alto nella parte superiore, e da un'angolatura laterale in quella inferiore: significa che stiamo osservando la stessa scena, ma da due angolature diverse!

Naturalmente quando osserviamo la **realtà esterna**, questo non si verifica. Se guardiamo solo con l'ausilio degli occhi un edificio non riusciremmo certo a vederne contemporaneamente la facciata e una sua parte laterale, e tanto meno quella posteriore: avremmo necessariamente bisogno di uno specchio. Questo risulta invece fattibile nella **realtà interiore**, e va ribadito allora che **prima di realizzarli concretamente, questi lavori sono emersi dalla realtà interiore di Escher man mano che l'artista continuava a rimuginarci su nella sua mente.**

Chiunque è in grado di dedurre come questa litografia delle due prospettive sia applicabile a istanti della nostra vita interiore. Facciamo qualche semplice esempio: ‘Quando penso che devo andare in ufficio, l’idea di rivedere i colleghi mi sorride, ma poi non reggo la routine del lavoro’: qui due prospettive emotive ruotano attorno al medesimo ‘oggetto’, l’immagine dell’ ufficio.

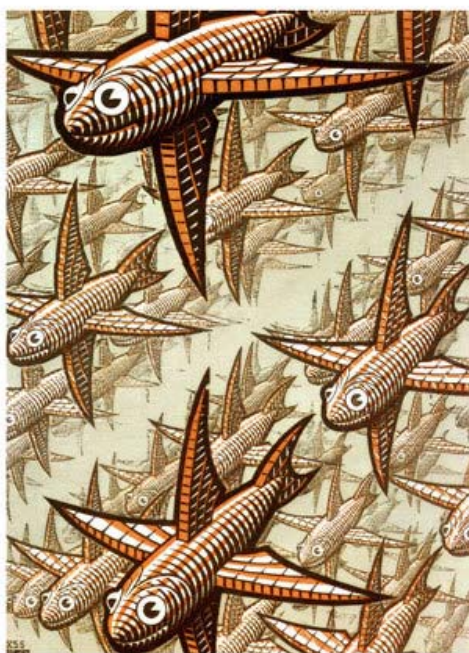
‘E’ proprio un farabutto, ma lo amo!’: ecco due prospettive di una medesima persona. Questa ambivalenza è giustificata, perché certamente vi sono stati dei momenti belli, forse sessualmente, ma anche momenti orrendi, come ad esempio quando lui l’ha picchiata. La mente potrebbe tentare di unificare le due prospettive in un’unica visione: l’immagine interiore dell’*Altro* è ricordata prima in un modo poi in uno differente. La mente potrebbe continuare a ruotare senza fine attorno all’oggetto centrale, alla ricerca di una prospettiva finale coerente, ma Escher ci dimostra che **in una persona possono coesistere due prospettive incompatibili, la Superiore e l’Inferiore**. Udendo questa storia d’amore con due prospettive così opposte, un’amica direbbe: ‘Devi avere le idee un po’ confuse’; l’analista direbbe: ‘Lei soffre di ambivalenza’; mentre Robin Norwood, in *Donne che Amano Troppo*, direbbe: ‘Lei è un caso di donna che ama l’uomo sbagliato’.





Ma tutte queste definizioni sono valutazioni esterne di insofferenza, in quanto è difficile per chicchessia sostenere e tollerare due prospettive opposte senza poi giungere a una sintesi finale e a una conclusione. Il disegno di Escher allora può aiutarci a visualizzare una situazione in cui coesistano due visioni contraddittorie, e dove una non ha necessità di annullare l'altra.

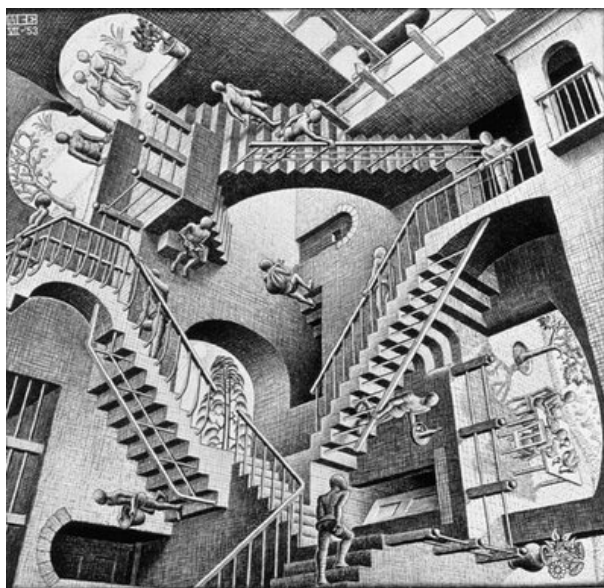
Ma siamo in grado di sostenere due **sole** prospettive contemporaneamente? Suggesto allora che è in una situazione del genere che si capisce come Escher riveli non soltanto le dinamiche nascoste del mondo interiore, ma ci offra anche rappresentazioni grafiche di come quel mondo interiore sia smisuratamente vasto. Ma la potenziale ampiezza dei nostri spazi interiori è ispirata da un'altra sua opera, **Profondità**.



Questo sta a significare che abbiamo una potenzialità enorme (e imprevedibile) della spazialità della coscienza la quale può favorire una molteplicità di prospettive (e alternative) riguardo a qualsiasi situazione.

## Relatività

In questa famosissima litografia alcune persone camminano mentre altre stanno sedute. Ma un'anomalia ci confonde e disorienta: **alcune salgono e scendono le scale in posizione eretta, altre invece risultano orizzontali**, una posizione impossibile, a meno che queste ultime non siano delle specie di Spiderman che si arrampicano su per il muro. Se ci pensiamo un istante, siamo di fronte a una specie di rebus, ma la spiegazione è che **il centro di gravità è situato allo stesso tempo in tre posizioni diverse**: verso il basso (il che è normale); su di un lato e poi su un altro lato (il che non è possibile). Così mentre nella litografia precedente (**Su e Giù**) era mostrata una sola realtà da due punti di osservazione, in **Relatività** vi sono tre differenti realtà geometriche, ma viste tutte da un unico punto di osservazione.



Un'opera di Escher necessita di un'osservazione continua seguita da opportune riflessioni. Per esempio, in **Relatività** chi osserva riesce a sentirsi talmente a disagio che c'è una immedesimazione immediata contemporaneamente con tutte le figure. Perché questo? La spiegazione è che i nostri corpi orientano le percezioni in modo tale che ci si sente a proprio agio guardando figure verticali ed erette, mentre l'osservazione di quelle che camminano orizzontalmente produce un senso di disagio straniante, quasi fossimo 'strattonati' da una parte e dall'altra. Ma ecco che interviene la razionalità: 'Ah, ma questo si può spiegare immaginando che la gravità provenga da tre direzioni diverse...' In tal modo riusciamo a 'comprendere' questa realtà impossibile, ma ogni volta che gli occhi cadono all'immagine spaziale, questa **torsione emotiva interiore** che spinge in direzioni diverse, si ripete come esperienza viscerale.

Quale è il significato di questo lavoro? Non vi sono forse momenti non sporadici nella coscienza Monadica durante i quali avvertiamo una specie di senso di 'torsione' tra situazioni contrastanti? (V. gli esempi che seguono) Tuttavia per quanto concerne ciascun disegno, sta a ognuno di noi fare un collegamento con le nostre proprie esperienze. Inoltre, poiché stiamo considerando questi disegni come **metafore** del mondo interiore, ci si aspetta che la ricchezza e la complessità di **ciascun lavoro debba rivelare una corrispondenza metaforica con diversi tipi di esperienza**. Ciò che va assolutamente evitato, è di dare risposte finali valide per chiunque.

### Esempi di "Torsione" Interiore

Nel corso delle mie discussioni con la gente ho ad esempio rilevato varie corrispondenze tra **Relatività** e stati interiori della coscienza:

'Tutto questo mi confonde, e ho avuto spesso questa sensazione di confusione nella mia vita.'

'Penso al mio ufficio. **Facciamo tutti lo stesso lavoro, ma abbiamo interessi diversi, e diversi punti di riferimento**. Il capo ufficio vuole che lavoriamo, io vorrei più soldi, ma i colleghi non fanno che perder tempo. Mi piace Escher, mi fa pensare che "Sì, le cose potrebbero essere in quel modo".'

(Realtà esterne contrastanti e confondenti possono essere comprese se considerate come intersezioni delle realtà personali contrastanti di ciascuna persona coinvolta.)

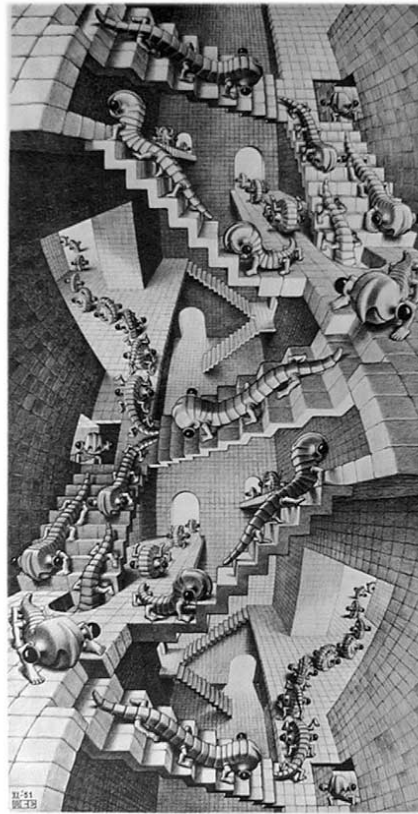
'**Quando sono in confusione interiormente mi sento come strattonata/o e trascinata/o in direzioni diverse**. Certe volte vorrei andare a scuola, ma assieme vorrei rimanere a casa, e per di più anche andare in

vacanza. Ma cosa voglio? Sento tutte queste cose che mi girano per la testa'. (I bisogni interiori possono spingere i pensieri in direzioni diverse, e questo può verificarsi contemporaneamente oppure secondo sequenze circolari.)

Tuttavia quando le spinte provenienti da direzioni diverse possono determinare decisioni importanti che riguardino il nostro destino, la situazione potrebbe farsi drammatica. 'Dovrei sposarmi fra tre settimane, ma sono piena di dubbi. Non mi pare che lui sia l'uomo giusto per me; l'ho capito da come m'ha trattata giorni fa. Ma tutti si aspettano che ci sposiamo, la mia famiglia ha speso un sacco di soldi per preparare tutto, rimarrebbero sconvolti se dovessi cambiare idea. E poi non sono neanche più tanto giovane, e se mando all'aria questo rapporto, che ne sarà di me? Resterò zitella?' (Qui i pensieri vanno in una direzione e poi in un'altra, in base alle diverse valutazioni e necessità).

## Casa di Scale

Questa litografia ricorda un po' **Relatività**, ma con alcune differenze: qui esseri meccanici strisciano in tutte le direzioni. Ciò che più conta inoltre per la nostra discussione, è che lo fanno verso l'alto e verso il basso, ma ogni scalinata la si può guardare da due punti di osservazione, da una posizione verticale o da una laterale obliqua. Analogamente a **Relatività**, i centri di gravità sono molteplici, e ciò sta a indicare che all'interno dello stesso



spazio architettonico, le informazioni sull' 'alto' e sul 'basso' risultano contraddittorie, mentre da un punto di vista esterno, si ha l'impressione di essere sospinti in direzioni diverse. Se poi ci si dovesse identificare con gli esseri striscianti (ed Escher, da buon 'universalista', vorrebbe proprio questo!), non si capirebbe se si stanno scendendo o salendo le scale.

Cosa indica tutto ciò? 'Non so se sto andando avanti o indietro', si confida qualcuno. 'Come mi sto muovendo ora, mi **porterà avanti** dandomi delle possibilità, o mi farà **arretrare** e dunque fallire?' Ci si può confondere e perdere l'orientamento circa i risultati delle nostre azioni. Quale è la mia 'realtà'? Ma qui ci troviamo a un bivio.

A **quale realtà** ci si riferisce? Di solito è quella del ‘mondo reale’, la realtà del **mondo esterno** che possiamo udire, vedere, e sulla quale si può intervenire. Ma la comprensione dell’ Escher artista del **mondo interiore** farà mutare direzione alla nostra coscienza, per cui la domanda ‘Sto salendo o scendendo?’ potrebbe si riferirsi al mondo esterno, ma anche ai nostri percorsi interiori.

Se, per esempio, **vado a far spese** e poi torno a casa a mi metto a far pulizie e a cucinare, sto procedendo in avanti nella sfera del **mondo esterno** (predominante). Se invece non compio queste azioni anche quando è necessario che lo faccia, e sciupo il tempo dietro alla televisione o alle corse di cavalli, allora non starò **salendo** ma **scendendo**, in base ai termini di adattamento al mio mondo esterno. (Il soddisfacimento o il non soddisfacimento dei bisogni del mio mondo esterno può causare un impatto secondario sul mio mondo interiore, per cui si parlerà di impatto ‘predominante’).

E il **mondo interiore**? Se mi siedo e mi metto a scrivere i miei pensieri con un grande sforzo di concentrazione, allora sto **procedendo in avanti** nel **mondo interiore**, e troverò quei pensieri chiari e coerenti. Se, al contrario, mi sdraio sul divano e mi metto a pensare in continuazione ai fallimenti e alla solitudine, tutto ciò continuerà a rigirarmi in testa confondendomi e deprimendomi ancora di più. Da questo punto di vista, starò scendendo verso il **basso** del mio mondo interiore. Tutto ciò inoltre avrà un effetto secondario anche sul mondo esterno, perché mi sentirò stanco e debilitato quando si tratterà di affrontare persone e impegni.

Dunque, la risposta alla domanda ‘**Cos’è reale?**’ può essere collegata sia alla realtà **esterna** che a quella **interiore**.

## Il Belvedere

Questa una litografia è quanto mai affascinante. A una prima occhiata la struttura appare alquanto semplice: sta immersa in un panorama assai vasto, di cui due nobili – un uomo e una donna – stanno gustando la magnifica vista. Sembra tutto normale, ma poi a uno studio più attento qualcosa pare non quadrare più. ‘**C’è qualcosa di strano...**’ E poi, ‘**Ma è sbagliato qualcosa...**’ Ma diamo prima un’occhiata alle figure: la contemporanea presenza dei due nobili che guardano in lontananza; i bizzarri e diavoleschi giullari che si arrampicano su per la scala; la figura che fa capolino da dietro la grata della prigione; la dama con in testa un ingannevole copricapo che pare come in visita, e che si appresta a salire le scale – tutto questo dà all’opera un senso di arcana stravaganza. Ma queste sono solo le figure: diamo ora un’occhiata alla **geometria della struttura**.





A prima vista tutto parrebbe a posto. La scala, ad esempio, è messa un po' obliqua, com'è normale, perché dal pavimento sottostante va ad appoggiarsi alla balconata superiore, posizione evidenziata dalla figura superiore aggrappata alla scala stessa che si sta sporgendo all'esterno. Tutto ci dà la rassicurante riconferma che le cose rientrano nella normalità, e questa stabilità la percepiamo automaticamente grazie alla posizione inclinata della scala che poggia alla balconata superiore.

**Ma poi** alcune cose appaiono 'strambe', e **la percezione inizia a essere contraddittoria.**

Ad esempio, a prima vista i due piani parrebbero **paralleli**, ma a un esame più attento vediamo che **non lo sono affatto, cioè non sono orientati nella stessa direzione.** L'inferiore orienta a nord est: praticamente questa struttura rettangolare appare orientata su un piano diagonale, in una posizione che si allontana da chi guarda, e la postura del nobile, con la schiena volta verso chi guarda, supporta questa indicazione. Il piano superiore sembra invece posizionato **ad angolo retto** rispetto all'inferiore, e cioè orientato a sud est. La postura della nobildonna che guarda a sud est conferma questa indicazione.

Poi notiamo un'altra anomalia. Le colonne di supporto tra il piano superiore e inferiore a un esame approfondito appaiono incongruenti. A prima vista parevano posizionate correttamente, come se i due piani fossero messi in parallelo, mentre invece sono bizzarramente sfasate: le colonne poggiano in una maniera che risulta vicendevolmente intersecata da un lato all'altro della balconata, una geometria assolutamente impossibile nella realtà.

Si tratta di una grandiosa illusione ottica: guardando una piccola porzione della litografia, la visione apparirebbe coerente, come la postura dei nobili o le figure che si arrampicano sulla scala posta in obliquo. **Ma se poi esaminiamo altre parti del disegno** (il 'contesto': orientamento dei piani, posizione delle colonne tra i piani), ecco che ci **ritroviamo spiazzati.** La sensazione di fondo è di disorientamento e tensione interiore. 'Qual è l'orientamento giusto?' Ma non esiste un orientamento specifico o corretto! E' come se tutto fosse completamente sottosopra, e l'osservatore percepisce una forte tensione spiazzante quando si pone da un dato punto di osservazione, e alla fine si ritrova intrappolato in una situazione di totale assurdità. La sensazione interiore, se si rafforza, la si potrebbe descrivere di 'torsione': un qualcosa che viene come distorto o deformato. Ecco che **ci troviamo di fronte a una potente rappresentazione dello spazio interiore, di come esso possa trasgredire le leggi dello spazio esterno, e di come possa dar luogo a deformazioni e contorsioni mentali, tanto che una certa 'posizione' (ad esempio: 'Mi ama sul serio'), alla fine è completamente alterata, dando luogo a pensieri in contraddizione con quello iniziale ('Macchè, non gliene frega niente di me, è tutta una finta').** Facciamo degli altri esempi: 'E' proprio una gran fatica prendermi cura di mia madre che sta male. Diventa pesante quando comincia a lamentarsi senza fine. Ma è colei che m'ha fatto venire al mondo, si è occupata di me per anni, era sempre lì a cucinare, anche se io proprio non gliela facevo più a sopportare i suoi lamenti e i continui battibecchi con mio padre. Non lo so. E' una cosa che continua a rigirarmi per la testa, ma proprio non gliela faccio a reggere questa situazione. Ma devo proprio farle da infermiera?'

Un altro esempio: 'Ogni volta che gli dico di smettere di bere, va su tutte le furie! Il dottore dice che si sta rovinando la salute, ha problemi di fegato, ma lui non si prende cura di sé. Al dottore non dice mai niente ma poi a casa non fa che urlare. "Lasciami stare!" grida. Ma come posso lasciarlo stare? Vorrei avere un po' di tregua, ne ho proprio bisogno. Ma lui si sta suicidando... e poi ci sono i bambini...'

Ecco delle 'opposizioni della mente'. Ma utilizzando come punto di riferimento (o come 'mappe interiori') i disegni di Escher, vediamo che queste prospettive in opposizione ci sottopongono a una vera torsione, tanto che ci pare che lo stomaco ci si rivolti. **Il nostro spazio interiore non lo si può spiegare con una normale geometria tridimensionale, come nel mondo esterno, perché nel mondo interiore gli spazi anomali risultano sovrapposti, trascinandoci, stratonandoci, lacerandoci, attorcigliandoci e causandoci un ininterrotto stato di nervosismo, insicurezza e angoscia.** 'Ho i nervi a fior di pelle!' è una tipica esclamazione che tuttavia non getta piena luce sui nostri drammi interiori, inesorabilmente senza fine. Sono problemi che

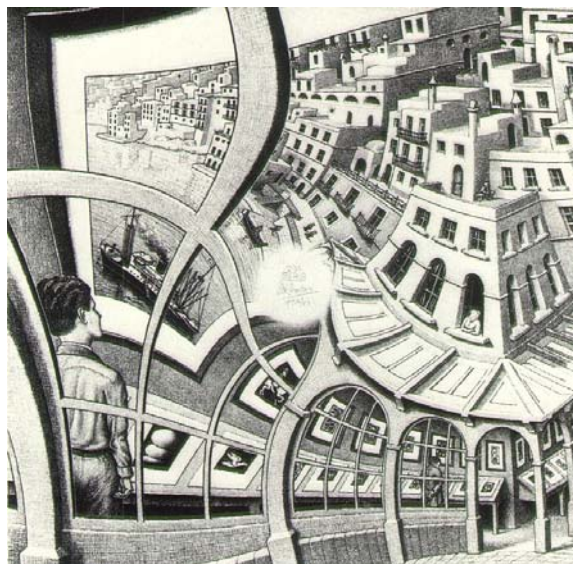
originano da varie cause – delusioni, paure, amarezze, umiliazioni, desideri di rivalsa, rabbia – e anche se ci accade di condividere questi stati di ‘*impasse*’, bisogna esser consapevoli che il racconto verbale che si fa di tutto questo non rende che malamente gli accadimenti che nel mondo interiore rompono i normali schemi e le aspettative della geometria che vige nel mondo esterno.

## La Galleria di Stampe

Se le litografie precedenti possono trovare riscontro nei traumi, nelle sofferenze e nella decomposizione del mondo interiore, con tutte le sue tensioni, torsioni, contorcimenti e tortuosità, questa specie di opera ‘psichedelica’, al contrario, ci proietta all’interno di una nuova dimensione di espansione psichica. E’ come “la bolla” della coscienza in espansione diventasse **esagerata**. Per poter capire in maniera adeguata Il Balcone, si dovrebbe esaminarlo in una certa sequenza. Le indicazioni che lo stesso Escher suggerisce nell’Appendice qui inserita sono molto simili al percorso che si propone in questa sede.

Si inizia dal lato inferiore destro e si procede, prestando attenzione alla galleria e all’uomo che osserva le stampe con le mani dietro la schiena; poi si sposta lo sguardo a sinistra, facendo ancora attenzione, mentre gli occhi si muovono, alle file di quelle appese alla parete e infine al ragazzo in primo piano sulla sinistra. Ora fermatevi! Guardate il quadro che sta osservando lui: sulle prime parrebbe una normalissima nave ma, **all’improvviso, ecco che siamo assorbiti e proiettati all’esterno in un mondo che si ingrandisce e deforma**. Il porto si espande e gli edifici della parte centrale si ingrandiscono. L’attenzione viene attratta dalle deformazioni di questi edifici in espansione: a questo punto percepiamo la figura della donna affacciata alla finestra. ‘E’ la madre che lo sta guardando?’ **Lo spazio espanso invade tutta la galleria e fuoriesce dal soffitto**. E’ un’espansione della mente. Sapevamo che la mente può far questo? Poi gli occhi si spostano in alto a sinistra, verso gli edifici che in lontananza ‘si piegano’ e spariscono, e rimpicciolendosi perdono di definizione. Contemporaneamente anche la struttura della galleria (il contesto strutturale) si deforma e si allunga al centro, mentre ai margini scompare un po’ alla volta.

**E’ assai difficile esprimere verbalmente questo fenomeno di espansione della percezione in uno spazio curvo**. Analogamente, anche **i nostri tentativi di estrinsecare la nostra esperienza interiore**, (cioè il nostro Flusso di Coscienza nel quale pensieri ed emozioni si dilatano e si contorcono), troveranno grossi limiti nell’inadeguatezza e nella povertà del linguaggio. Ma c’è di più: Non sarà per caso che Escher stia trasmettendoci quelle **dinamiche, arcaiche e basilari forme di esperienza interiore che si attuano nelle profondità della coscienza**? Forme che vengono poi filtrate nella coscienza cosiddetta ‘normale’, perdendo però quella forma e quella forza primitive che tuttavia fluiscono nel profondo?



In altre parole, **le tradizionali forme spaziali tridimensionali del mondo esterno ricreano modelli per l'esperienza che permettono di adattarci alla vita e di non essere travolti, sommersi e disorientati dalla sfera interiore.** I modelli spaziali tridimensionali creano un filtro che opera nei livelli superiori della coscienza, aggiustando e regolando il flusso dinamico interiore dell'esperienza, il quale altrimenti potrebbe spiazzarci e mandarci a gambe all'aria se esso dovesse emergere in superficie. Così il termine 'psichedelico' potrebbe essere un modo di definire queste esperienze di 'stupore mentale'. Ma Escher non ebbe bisogno di sostanze stupefacenti per scoprire questi spazi curvi e dilatati della sua coscienza. Forse ciò che ha voluto comunicarci è che noi siamo in grado di scoprire – ognuno all'interno del suo mondo privato interiore – le stesse portentose dinamiche che sfidano la normalità della realtà.

#### APPENDICE I: **La Galleria di Stampe** (scritto di Escher)

‘Come variante del tema della litografia **Il Balcone** (ingrandimento al centro), qui abbiamo una estensione in senso orario attorno a un centro vuoto. Nella parte inferiore destra, si attraversa una porta e si entra in una galleria con vari quadri alle pareti. La prima cosa che si nota è un visitatore con le mani dietro la schiena: poi in basso a sinistra, un giovane quattro volte più grande dell'altro, e la cui testa, se paragonata alla mano, appare molto più grande. Il giovane sta osservando l'ultimo della serie di quadri alla parete, esaminandone i dettagli uno ad uno: la nave, l'acqua, le case sullo sfondo. Poi lo sguardo si sposta da sinistra a destra lungo la schiera di case che si ingrandiscono sempre più. Qui una donna osserva da una finestra aperta il tetto della galleria. E' da qui che abbiamo iniziato la nostra osservazione. Il giovane vede tutto questo sotto forma di dettagli bidimensionali del quadro che sta esaminando. Se guardasse ancora più oltre, vedrebbe che lui stesso fa parte del quadro.’

*Traduzione dall'inglese di Vanni Simoni*

#### **Bibliografia**

M.C. Escher, **M.C. Escher Grafica e Disegni**, Baarn, Olanda, Traduzione Luciana Cagliati, 1959.

James, William, “The Stream of Consciousness,” in **Principles of Psychology**, 1890.

Klein, Melanie, **Love Guilt and Reparation**, the Hogarth Press, 1975.

Liss, Jerome, Flusso I, **Il Flusso di Coscienza nella Vita Quotidiana e l'Impasse: La Base Neurofisiologica dell'Inconscio Sottocorticale**, Forum, rivista della Biosistemica, 2007.

Liss, Jerome, **Flusso II, Il Flusso di Coscienza nell'Impasse: L'Impatto della Relazione Positiva Contro L'Isolamento Prolungato**, Forum, rivista della Biosistemica, 2007.

Liss, Jerome, **Stream III, The Structure of Consciousness Imprisoned by the Impasse**, Forum, rivista della Biosistemica, 2008.

Liss, Jerome, **Stream IV, Three Extracts from the Stream of Consciousness**, Forum, rivista della Biosistemica, 2009.

Tronick, Edward, “Why is connection with others so critical? The formation of dyadic states of consciousness”, from Nadel, J. & Muir, D., (eds), **Emotional Development**, Oxford University Press, 2005.